

Agricoltura & società

RIVISTA TRIMESTRALE DI ANALISI, RICERCA E PROPOSTA n. 6 maggio 1983 Edizioni CLESAV

Articoli di:
G. Bleynat
C.M. Cesaretti
G. Corona
G. Ghisio
M. Iovine
P. Leotta
B. Muratore
H. Newby
A. Russi
F.C. Sebregondi
R. Spigarolo

Foto di:
P.L. Navoni

NUMERO SPECIALE

CAMORRA & AGRICOLTURA

articoli di G. Mottura, C. Nardone,
V. Aita, E. Barba,
F. d'Agostino, R. Palumbo.

**L'ECOLOGISMO
NELLE PIAZZE**

**TEORIA SOCIALE
E QUESTIONE AGRARIA**

I PIANI DI SVILUPPO

**AGRICOLTURA
E INQUINAMENTO**



Ma che l'evoluzione della situazione nel borgo di Bertalia (che pur rimanendo in misura rilevante agricolo conosce nel trentennio in questione - a causa di concomitanti processi di espansione della vicina città di Bologna e di immigrazione di lavoratori non agricoli - un processo di accentuata urbanizzazione) permetta di registrare una continuità di quella distinzione, soprattutto in virtù d'una rilevabile omologazione dei lavoratori non agricoli ai modelli familiari dei lavoratori agricoli salariati o viceversa, dice qualcosa di più: che in quella situazione, probabilmente, è più utile come schema di analisi la dicotomia salariati/non salariati che quella rurale/urbano.

Ai fini d'una analisi delle fasce contadine (cioè non salariate) italiane, poi, è interessante il fatto che neppure al loro interno il panorama si presenti omogeneo: la famiglia contadina, a Bertalia, è infatti prevalentemente estesa *perché è mezzadrile*; nel medesimo periodo le famiglie contadine delle aree meridionali - dove la proprietà fondiaria ed i rapporti di produzione prevalenti riflettono anche istituzionalmente la dialettica tra latifondo e «latifondo contadino» - sono in pratica totalmente nucleari (cosa che non cancella - ovviamente - il ruolo determinante dei rapporti di parentela).

Il libro di Kertzer è una occasione certamente non banale di riflettere su questi temi. E il fatto che l'area studiata sia oggi, per la parte che rimane agricola, una delle zone di *agricoltura ricca* in Italia, aggiunge interesse ad un discorso le cui implicazioni vanno molto al di là dei confini rigorosamente disciplinari che il libro si pone.

Giovanni Mottura

Guido Crainz,

La politica agraria della D.C. e i rapporti con la Coldiretti dalla Liberazione alla Comunità Economica Europea».

Quaderni della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 21, 1982.

«Eh, crispa, non è una cosa importante la pensione contadina? - Si alza in piedi, si toglie il cappello, si inchina di fronte ai suoi benefattori... ignoti: - mi tolgo tanto di cappello di fronte a quelli lì; sia che sia, ci hanno *riconosciuti*... - E piange, piange come un bambino». Giustamente, mi pare, Crainz sottolinea - di suo - il «riconosciuti», all'interno della citazione tratta dal *Mondo dei vinti* di Nuto Rovelli.

Non è cervelletto immaginare lo stesso anziano contadino - che qui affida la propria testimonianza all'ex comandante partigiano impegnato a ricostruire il filo e i perché d'una esperienza collettiva che le storie ufficiali nascondono più di quanto non aiutino a capire - come uno dei tanti partecipanti alle prime grandi assemblee bonomiane rievocate suggestivamente da Corrado Barheris in una relazione pubblica negli *Annuali* dell'istituto Alcide Cervi (1, 1979), anch'essa citata qui da Crainz: «Nei primi grandi congressi dei coltivatori diretti, dove il presidente confederale giudica e manda i ministri, talvolta lodandoli, talvolta invitandoli a disculparsi, ma facendoli passare sotto le forche candine dello stesso applauso popolare, si incarna - almeno per un breve attimo - l'immagine di quel «mondo alla rovescia» sempre così caro alla fantasia popolare che lo ha filtrato dalle antiche feste italiche e medioevali. La società, che li mortifica ogni giorno con i prezzi, riconosce - per un giorno - i re contadini».

Questo problema dell'aspirazione ad essere *riconosciuti*, a contare - politicamente, socialmente, culturalmente - per quanto si fatica e si produce (e per quanto anche quantitativamente si pesa nella composizione della popolazione attiva e totale), è un tema ricorrente e profondamente interiorizzato in tutti i movimenti contadini, radicali e non, del mondo moderno. Ed altrettanto diffusa e ricorrente appare l'idea-

risultante dalle esperienze concrete della contraddizione tra quell'aspirazione ed i processi di urbanizzazione ed industrializzazione della società negli ultimi tre secoli - che si tratta d'una rivendicazione ai limiti dell'utopia, del «mondo alla rovescia» appunto.

Non c'è dubbio che questo elemento di fondo (strettissimamente connesso alla problematica della cosiddetta «persistenza» dei contadini nella società borghese/capitalistica) sia stato sistematicamente sottovalutato ignorato o addirittura esorcizzato all'interno della riflessione marxista sulla questione agraria. Nè sembra dubbio - per giungere più vicino al tema del lavoro di cui ci stiamo occupando - che tale incomprendimento abbia giocato non poco sia nella incapacità delle sinistre italiane del secondo dopoguerra di contrastare efficacemente il successo di Bonomi, sia nella successiva incapacità di analizzare ed interpretarne non riduttivamente le ragioni.

D'altra parte sarebbe altrettanto limitativo cercare soltanto in quella direzione tali ragioni come sembra fare - appunto - Barberis, ottenendo così, mi sembra, di *fondare nella «natura contadina» stessa* (anziché nelle caratteristiche e nei rapporti del periodo in questione) la vittoria bonomiana e soprattutto la sostanza ideologica e il modello politico-organizzativo diventati egemoni grazie ad essa nelle campagne.

In altre parole - se è lecito autocitarmi anziché ripetermi (cfr. «La strategia corporativa nelle campagne italiane», in: *Corporativismo e stabilità sociale in Italia*, a cura di S. Caruso, Napoli 1980) - sembra chiaro che lo sviluppo del ruralismo corporativo - clientelare ma anche battagliero, integrato in un più vasto disegno di rilancio e poi di consolidamento dell'egemonia capitalistica in Italia, ma anche attento a difendere (persino col ricatto politico in seno alla stessa maggioranza) gli «interessi del mondo agricolo» - non abbia rappresentato soltanto una operazione di copertura di interessi particolaristici, ma sia stato piuttosto la *forma culturale specifica*, dotata di reali capacità di convincimento e orientamento, nel quale si rifletteva tanto la *collocazione strutturale* della maggioranza dei lavoratori «autonomi» del settore nella

nuova situazione che si andava creando, quanto la *ricerca di identità* che vi era connessa dopo la pesante sconfitta del grande ciclo di lotte del dopoguerra.

In questo senso, l'ipotesi sulla quale Bonomi ha lavorato era bensì realistica, ma non era inevitabile una così vasta verifica di essa.

Inevitabile, o irresistibile, è - per così dire - *diventata*, via via che si andavano chiarendo, negli ultimi anni 40, le linee di fondo del nuovo quadro politico e strutturale del paese: all'interno di esso, infatti, è *vero* che le esigenze di *organizzazione* dei contadini hanno assunto la veste specifica di esigenze di *autodifesa*; ed è *vero* soprattutto che la domanda di sostegno e orientamento economico, di qualificazione professionale, di assistenza tecnica - nel clima di frustrazione per l'ennesima sconfitta subita a *livello collettivo* - tende a trasformarsi in un ripiegamento nell'individualismo «tradizionale», in un senso di emarginazione che avvalorava l'immagine di un'agricoltura «sfruttata» e sacrificata alle esigenze degli altri settori, visti - caratteristica ricorrente del ruralismo - come un tutto indifferenziato.

Il lavoro di Crainz ha il merito, mi sembra, di tener ben presente quella dimensione collettiva (e, per così dire, culturale) del problema, e di saper trovare un giusto equilibrio nel delineare i passaggi salienti d'un quindicennio di incessante dialettica tra tale dimensione, gli indirizzi della politica agraria moderata e gli orientamenti ideologici, politici, organizzativi della Coldiretti.

Particolarmente interessanti, in proposito, appaiono le puntualizzazioni relative alla fase della nascita ed ai primi anni di vita della confederazione, quando ancora i democristiani erano pienamente impegnati allo interno della CGIL unitaria (in proposito Crainz riprende, riconfermandone le conclusioni, alcuni punti dell'analisi pubblicata da Anna Rossi Doria nel n. 123 - aprile - giugno 1976 - di *Italia Contemporanea*); altrettanto stimolanti, poi, i passi dedicati a ricostruire le contraddizioni interne alla DC sulla politica agraria ed il ruolo svolto da Bonomi (un approfondimento dei quali - piena-